

Il “piccolo” Decreto n. 45-2007 e la riforma delle pensioni e del *welfare*

Fabio Pammolli & Nicola C. Salerno - CERM

Il Decreto n. 45-2007 - “piccolo” e passato praticamente inosservato - regola l'estensione dell'attività di erogazione del credito agevolato da parte dell'INPDAP ai dipendenti pubblici. Oltre ai lavoratori iscritti all'INPDAP, già obbligati a contribuire con lo 0,35% delle retribuzione lorda alla Gestione Unitaria delle Prestazioni Creditizie (GUPC), sono adesso chiamati a contribuire anche i pensionati INPDAP e tutti i lavoratori e i pensionati pubblici afferenti gestioni previdenziali diverse dall'INPDAP. E tutti diventano potenziali beneficiari.

Mentre il Paese è in affanno sulla riforma delle pensioni e del *welfare*, questo “piccolo” decreto è “simbolico” di quanta poca consapevolezza ci sia ancora sulle urgenze di politica economica.

Anche prima del decreto, la funzione di erogazione di prestiti e mutui agevolati rimaneva criticabile per diverse ragioni:

- l'obbligatorietà della contribuzione si giustifica per le assicurazioni sociali contro rischi vitali e generalizzati, soggetti a miopia individuale e a fenomeni di *moral hazard* e *adverse selection*;
- non è questo il caso, ché anzi si generano flussi redistributivi difficilmente valutabili quando, a fronte della contribuzione di tutti, soltanto alcuni hanno accesso alle prestazioni e senza un sufficiente ordinamento delle priorità;
- se la gestione dell'attività creditoria non è completamente autonoma sul piano finanziario (come accade), essa finisce coll'utilizzare risorse della collettività, di altri capitoli del bilancio previdenziale o del bilancio pubblico, per un servizio erogabile a pochi;
- in caso di carriere che si svolgono in parte nel pubblico e in parte nel privato, il credito agevolato può ancor più facilmente divenire fonte di disparità di trattamento (si allenta il collegamento con la contribuzione), o fungere *ex-ante* da deterrente alla mobilità lavorativa;
- di fronte alla necessità di ridurre il carico contributivo sul lavoro e di creare spazio per il risparmio previdenziale privato, possiamo permetterci un istituto così inefficiente?.

Queste criticità sono approfondite dal decreto:

- sono chiamati a contribuire i pensionati e i lavoratori prossimi alla pensione, anche se per loro la probabilità di avere bisogno di credito è bassa (quanti di loro avranno già acceso un mutuo esterno all'INPDAP?);
- anche se sono fatte salve le pensioni inferiori a 600 Euro e l'aliquota sulle pensioni è dello 0,15%, scaturisce un messaggio politico equivoco se contemporaneamente il Governo si mostra sensibile al problema delle pensioni basse;
- l'equivocità si aggrava anche perché l'estensione della contribuzione avviene con il criterio del *silenzio-assenso*, il cui abuso è sintomo di poca trasparenza nel rapporto tra l'Amministrazione e il cittadino;
- chiamare i pensionati alla contribuzione, inoltre, aumenta le possibilità che si attivino flussi redistributivi incontrollabili, di pari passo con l'aumento dei casi di carriere a cavallo tra il pubblico e il privato;
- per non dire delle interferenze sugli istituti previsti per dare continuità alla carriera svolta sotto più gestioni pensionistiche (ricongiunzione, totalizzazione, riunione, etc.); quale parte di una pensione “mista” sarà assoggettata? e questa scelta non va nella direzione opposta a quella della semplificazione e dell'omogenizzazione delle regole?.

Ricorre il decennale della Rapporto della Commissione “Onofri” sulla riforma delle pensioni e del *welfare* e ci si interroga su cosa è stato compiuto. Il decreto 45-2007 è un passo indietro rispetto alle indicazioni allora formulate; nonostante sia “piccolo”, ha un valore “simbolico”, perché si muove in direzione esattamente opposta alle necessità di riforma. Ed è anche occasione per invitare a vagliare con più attenzione le attività “improprie” degli Enti gestori della previdenza pubblica, per gli effetti che sono in grado di generare non solo sugli equilibri del *welfare system* in senso stretto (è il caso del decreto in oggetto), ma anche sull'allocazione delle risorse finanziarie, sui rapporti tra livelli di governo e sul funzionamento del sistema economico. È il caso, per esempio, dei finanziamenti dell'INPDAP agli Enti Locali e agli Enti di diritto pubblico controllati da Stato e Regioni, sui quali tanto ci sarebbe da dire. Alle grandi riforme, come quella delle pensioni e del *welfare*, è necessario preparare il terreno.